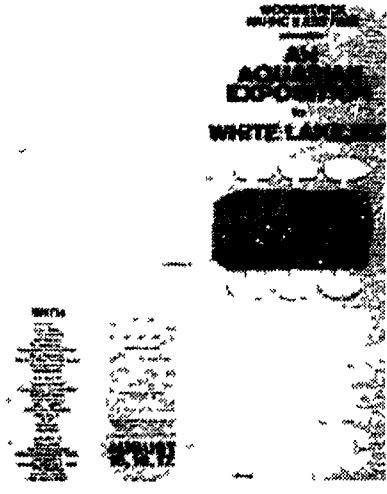


LIBRI



MEMORIE A 33 GIRI: critici e non critici confessano il primo amore. **POSSE CONTRO LA MENZOGNA:** la terra di nessuno degli Assalti Frontali e il Carnevale dei Mau Mau. **IVANO FOSSATI:** il mare tra il cielo e le donne. **Mr TAMBOURINE MAN:** ancora Bob Dylan, il signore della pace. **ROCK'N'ROLL ANIMAL:** Lou Reed sulle tracce di Moby Dick. **CHEB KHALED:** l'ultimo taxi per Algeri. **COLT SPECIAL:** il cuore di Trenet batte al ritmo di Boum. **CRUCIOVERBA:** demenziale è il cruciverba (parte II)E CONTINUA.....

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta - Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti - Giorgio Capucci

La musica che gira intorno

ROBERTO GIALLO
C'isà pure stato chi lo ha fatto per primo. Uno - uno scimmione? - che ha picchiato un ramo su un tronco e ha sentito il suono. E ha unito i suoni dopo senza nemmeno sospettare di iniziare tutto quanto. Questo si vuol dire prenderla alla larga, come quelli che dicono «sarò breve» e non la finiscono più. Ma qui c'è poco da iniziare. E poco da finire, a meno che non si voglia aprire la testa dei musicisti tutti - dallo scimmione in poi - e guardarsi dentro in cerca dei segni di una lingua che si parla da sempre in tutto il mondo noto e ignoto. C'è forse ancora da qualche parte un'isoletta dove non hanno le monete e i fongoni, non hanno le macchine e il governo. Ma la musica, quella ce l'hanno tutti e vien da pensare che sia una faccenda fisiologica, un'esigenza del corpo. Come al corpo appartengono quei culoni ondegianti che abitano sotto il tropico del Cancro, che recitano un rosario di movimenti molli qualunque cosa passi la radio, se è rap o calypso, chissà se frega. E non cambia niente perché si può anche fare un salto di qualche milione d'anni, dallo scimmione a ieri, ed ecco Bob Marley che dice: «Facciamo musica, finché i guai non finiranno».

È una moda del momento chiedersi se la musica possa o meno cambiare il mondo? No, è una moda che ricorre, di quelle mode che ci sono da sempre. E altrimenti, perché i nazisti avrebbero chiamato «degenerato» il jazz, perché la borghesia americana avrebbe impedito alle telecamere delle sue tivù di inquadrare Elvis sotto la cintola, perché Mozart si divertiva di più nei teatri di Londra del popolino che agli sfarzi della corte? È un affare complicato, assai. La musica per un Dylan che ti apre il cuore con il trinciapolo ci sono milioni di canzoncine scritte per vendere i gelati. Lotta impan, si direbbe. Macché se le gambe si muovono, se le orecchie parlano al cervello, vuol dire che è già in atto quel cortocircuito del gorlimento che è una forma estrema di fisicità, non ci sono regole - né precise parti del corpo - per provare piacere.

E guarda il cosa succede poi, che i libri bisogna tradurli, i film bisogna doppiarli o appiccicarci i sottotitoli, ma poi viene un tipo qualunque da Dublino - da un postaccio del New Jersey - da un vicololetto drogato del Bronx, da una moderna città dell'Africa, mette mano alla chitarra e - se è bravo - trova migliaia di persone, e le incanta, e quelle ridono, piangono, ballano. O vivono tout-court, che è un po' lo stesso, perché è tutto quanto insieme, e senza la musica è difficile assai.

Andare a parlare da qualche parte, con un discorso così, è difficile tanto quanto ognuno ha la sua musica, ognuno ha baciato qualcun altro, una volta almeno, e ora ricorda la canzone che c'era nell'aria. Già è questo il punto vero, che c'è sempre una canzone, una musica, due note messe assieme. E ogni volta raccontano una cosa diversa, mica detto che sia sempre una cosa bella, o interessante, o degna di esser detta. Come tutte le cose al mondo, e risiamo lì alla musica spremuta dalle pietre, dagli alberi, dal cemento dei marciapiedi, dai libretti degli assegni, dalla speranza di far soldi, dal bisogno di far poesia, dalla voglia di far l'amore. Proprio una questione d'amore, alla fine, e di innamoramenti, di strugimenti e di corpi che si muovono nel quattro quarti o si strusciano nel blues inteso come nostalgia ma non solo.

Racconta Keith Richards che non ricorda come trovò il riff di *Satisfaction*. Provava e riprovava, sbronzo con accanto il registratore. Quando si svegliò (un giorno dopo?) sentì il nastro e c'era dentro chissà come quella coltellata elettrica. Chissà quante volte è successo chissà quante volte succederà ancora, sarà anche l'attrazione per il magico e il matto, ma questa leggenda è proprio una storia di musica. Come forse se ne sentono nei racconti dei cantastorie del Borneo, nei suonatori di cora del Mali, nelle fisarmoniche di Antananarivo, nei campionatori elettronici di Los Angeles, nelle cassette di legno di manghi e banane trasformate in giocattoli ritmici sulle spiagge di Giamaica. La faccenda è uguale dappertutto: il piacere dipende dal gusto e dalla sensibilità da sempre e chi tiene accessa la fiaccola dell'intelligenza e chi cerca di spegnerla a vecchiate d'acqua. Un musicista sta quasi sempre con la fiaccola in mano e questo - sicuro - vale più di mille discorsi.

Cantautori o intellettuali? Nè apocalittici, nè integrati, e neppure opinion leader. Però sembrano gli unici capaci di parlare ancora ai giovani e di trasmettere «messaggi». Nelle loro parole il senso di una scelta anche politica

Canto e non mi passa

FABRIZIO DE ANDRÈ cantautore

Nei confronti di quelli che vengono classificati intellettuali noi cantautori abbiamo il vantaggio di esprimerci con mezzi più legati alle emozioni, spesso vicini alla poesia, e comunemente alle forme della comunicazione artistica. D'altra parte il completamento di ogni opera è nel suo ascolto e da questo punto di vista noi siamo allenati e anche qui avvantaggiati. Comunque io non so se un'opera poetica abbia più valore di un saggio, posso semplicemente dire che il mio lavoro ha come fonte primaria la memoria. La memoria che si innesta sul presente, la «bottiglia d'orata» per esempio nella prima strofa della *Domenica delle salme* avevamo definito così. Milano con i miei amici negli anni in cui venivano da Genova a cercare lavoro. E sicuramente un rinfacciare della memoria che si conuaga, però con la realtà dell'oggi. E così appunto *La domenica delle salme* è il riflesso di una disperazione individuale (perché quella collettiva può produrre

Si fa presto a dire musica. Ma tra il ritmo battente da discoteca, le zuccherose canzoni del festival che fanno rima con cuore, il niente rivestito di suoni delle hit del momento e la canzone d'autore la differenza

drammi su grande scala) una disperazione personale che poi è andata a toccare i sentimenti o addirittura il raziocinio di persone che sicuramente mi somigliano.

Non so dire se ci sarà un altro pezzo simile nel mio futuro. Certo è che oggi siamo tutti ad inseguire il sistema capitalista che forse ci porterà ad una caduta peggiore di quella dei famosi muni. È indolico stupirsi che l'economia cresca mentre la disoccupazione diventa sempre più fisiologica. Il capitalismo non può che emarginare tenere fuori dal «centro» masse sempre maggiori di popolazione mondiale. A un certo punto si porrà il problema di queste masse e anche se la parte ricca del pianeta finirà per chiudersi in una campana di vetro, il resto della popolazione mondiale si abituerà a una sorta di economia del «dono», cioè a uno scambio al di fuori del mercato. E il mercato potrebbe anche crollare e fottersi da solo. Si può darsi benissimo che ci sarà un'altra *Domenica delle salme*.

IVANO FOSSATI cantautore

Siamo in un momento particolare. C'è stato un momento di attenzione nei confronti di chi fa musica, in particolare di quel tipo di autori, di musicisti che per convenzione chiamiamo cantautori. Non credo sinceramente che questo fenomeno possa continuare e in ogni caso non credo sia giusto continuarci. Io sono dell'opinione che sia importante ascoltare le idee di molti senza pensare che un certo gruppo di persone abbia più verità in tasca o nella fodera della giacca.

È grande. Le prime non hanno niente da dire e si sente. Le ultime hanno sempre cercato di comunicare al pubblico qualcosa in più di una semplice emozione. Che cosa in più l'abbiamo chiesto ai diretti interessati.

che cadere. In realtà e forse più precisamente una dimensione impropria che i cantautori finiscono per assumere. Io lo so perché scettico sono su certi messaggi, appunto i più critici. Preferisco sentirmi il dubbio, parlare delle mie incertezze, e naturalmente anche dei miei entusiasmi e mi piace l'idea che le mie domande possano aiutare le nuove generazioni a porsi le proprie.

È anche vero che musica e testo possono far passare anche qualche idea, qualche concetto attraverso emozioni, atmosfere, immagini poetiche, magari perfino attraverso qualche forma retorica. Io ho ascoltato tanta musica ovviamente non solo italiana e devo dire che questa dimensione c'è e comunque anche prima.

MAURO PAGANI musicista

Semplicemente credo che in questo momento ci sia nel bene o nel male un meritato rilievo della poesia, se è vero come è vero che i lirici greci si accompagnavano con strumenti musicali e che dietro alle metriche e alle cadenze greche e latine c'era sempre una tendenza alla danza, al movimento, e alla loro espressione. Credo che in ogni caso la musica sia un veicolo così affascinante da rendere ancor più affascinante la parola scritta. Questo diciamo è un primo punto. Il secondo è che indubbiamente nessuna forma di comunicazione ha mai avuto tanti e così potenti mezzi a disposizione come li ha avuti la musica rock, la cui nascita ha coinciso con il perfezionamento e lo strapotere dei mass media, prima della radio e degli ormai poi della tv.

Ovviamente spero e mi auguro che ci sia sempre più spazio per i cantautori anche se la definizione di cantautore è un po' quella di un musicista che ha molto privilegiato negli anni, diciamo così, i contenuti o meglio non ha mai trascurato i contenuti, usando la musica a se-

minatori si barricano in miniera per mantenere un posto di lavoro sottoterra.

il vuoto di potere e solo il fumo delle bombe con cui si combattono precisi poteri (e questa volta non esplodono solo in tv, come in Irak come in Jugoslavia questa volta sono nella macchina parcheggiata all'angolo). L'economia è governata dai banchieri, la società dai carabinieri, la giustizia da toghe e codici scritti in doppia copia come un bilancio truccata.

In Italia oggi il Quarticcolo quartiere popolare di Roma, le baracche dei migranti, l'anno a fuoco.

Prospero Gallinari sta morendo in carcere, 250 prigionieri sono privati della libertà solo a causa delle loro opinioni (quanti pentiti e disocciati sono già usciti per reati anche più gravi di quelli commessi da chi sta ancora dentro).

In Italia oggi il coro della cultura ufficiale vale zero, è barricato nei salotti della tv e si affanna ogni volta a precipitarsi alla corte del più forte.

In Italia oggi il pensiero libero e lontano anni luce dal palazzo è in mezzo alla gente, dobbiamo avere la forza e il coraggio di amplificarlo.

La musica è una voce, il rap è una voce aggressiva per colpire il disinteresse, i sonni, le complicità, ha la passione per dare forza al desiderio.

Ma parlare è un passo, quello che poi conta è quello che fa.

La nostra musica è una parte, un impegno nella battaglia per l'autogestione (conoscete questa parola?) per il controllo degli spazi fisici, mentali, un contributo alla ricostruzione di un pensiero che sappia immaginare molteplici percorsi di trasformazione, qui in Italia nel 1993 nel deserto del dissenso.

Visto che non abbiamo grosse spinte promozionali e pubblicitarie, chiudiamo parlando dell'ultimo progetto a cui abbiamo lavorato, è uscito a fine giugno, si chiama «Camminare sotto il cielo di notte». È un libro più un compact disc, una lunga intervista a Sante Notarnicola e una raccolta di canzoni sulla liberazione. Cercalo nel centro sociale della tua città.

MAU MAU poeta

Nel momento in cui scrivi una canzone devi scegliere cosa vuoi dire con le parole e con la musica. E non puoi prescindere da quello che succede nella nostra «normalissima» vita. Nei nostri testi non c'è un discorso politico in senso stretto ma un riferimento al sociale e ai rapporti umani politici e sociali. Di certi temi scrivo senza nessuna forzatura. È chiaro che ci sono dei momenti in cui succedono cose che mi stanno particolarmente a cuore. Ad esempio l'anno scorso il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Ma non è fondamento che chi scrive musica debba seguire questo percorso. Poi c'è la rabbia. La rabbia per la mancanza di libertà della quale ci rendiamo conto tutti i giorni. Anche se spesso facciamo finta di niente perché abbiamo altro da fare o perché ci concentriamo sul nostro piccolo sistema di vita. Da parte nostra quando parliamo di certi temi li esprimiamo con i evidenziatori. Li mettiamo in una forma che non è quella delle telegiornali o dei giornali. Se invece mi metto dall'altra parte dell'altare, dalla parte dell'ascoltatore, il discorso cambia leggermente. È dagli anni Settanta che alcune figure caniniche, che alcuni cantautori hanno sempre manifestato un certo impegno politico. Ora dopo una pausa e un ritorno alla canzone d'impegno anche per merito del rock. Ed il giudizio non può che essere positivo. Però esistono molte sfumature perché il rock che si corre e si cade nel presapochismo o nello stereotipo il contrario. La discriminante rimane l'onestà personale. Inutile criticare certe cose se poi si è i primi ad alimentarle. Anche se resta sottinteso che nella musica una serie di contraddizioni vivono e sono implicite a qualunque cosa si faccia e l'eterno dilemma tra arte e mercificazione dell'arte.

D'altra parte ripetere mi sembra che il fenomeno di cui stiamo parlando sia tipico degli ultimi anni.

ASSALTI FRONTALI posse

In Italia oggi



a cura di ENRICO LIVRAGHI e BRUNO VECCHI

NOTE IN CORPO 9

Volta pagina cambia ritmo

Chiamamola bibliografia essenziale. O tendenziosa. Fecovi comunque un elenco di testi, pietre miliari, ancora abbastanza reperibili, che, almeno in parte, dovrebbero essere una buona base per una miniguia attraverso il rock e dintorni. E perché la lista non sia arida e fredda, una frase, più lapidaria possibile, a mo' di commento, pensione, invito a leggere. Quindi, buona lettura, e di conseguenza, buon ascolto.

Paul Oliver. *La grande storia del rock*. Antheos 1986.
La bibbia della musica, di cui tutto è cominciato.
Peter Guralnick. *Soul Music. Gli anni d'oro della musica nera*. Ar 1987.
Qualcuno pensa che il rock n roll si sia inventato nel sacco di Elvis?
Charlie Gillet. *The Sound of the City. La storia del rock 3 volumi*. Lakota 1989.
Se il rock n roll ha salvato la vita a un libro per il verso dal ruolo di idolo del rock.
David Buxton. *The Rock Star System e società dei consumi*. Lakota 1987.
Se non credete più alla cucina e a Gesù, bambino, e ora che cominciate ad aprirvi gli occhi, atlete, sul rock.
Simon Frith. *Sociologia di rock*. Feltrinelli 1982.
Simon Frith. *The Rock and the City*. Feltrinelli 1990.
Chi determina che cosa? Il rock tra società e giovani, le industrie e cultura.
Dave Laing. *The Punk Ethic*. Feltrinelli 1991.
Mary Foucault e Barthes alle prese con l'ultimo scossone del rock.
Dick Hebdige. *Sottocultura. Il fascino di una subcultura*. Costi & Nolan 1983.
Perché come colore i punk hanno scelto il nero? Cosa c'entra con la presenza di una migrazione in Gran Bretagna?
Roberto Antonicelli. *Il viaggio di un cantautore*. Feltrinelli 1979.
I Beatles. I frammenti di un discorso amato.



Billie Holiday

Charles Shaar Murray. *Jim Hendrix. Una chitarra per il secolo*. Feltrinelli 1992.
È proprio vero che Hendrix non era né bianco né nero? Il grande chitarrista finalmente nascosto della sua reale identità musicale e non solo fuori dai luoghi comuni.
Gianni Borgna. *La grande esplosione. Storia del rock di Sanremo*. Savelli 1980.
Gramsci, papaveri e papere.
Gianfranco Baldazzi. Luella Clarotti. Alessandrino Rocco. *I nostri cantautori*. Thema 1991.
Giuseppe De Grassi. *Mille papaveri rossi*. Thema 1991.
Sorpresa e persino Rudy Mania. Società e politica nelle canzoni dell'Italia unita.
Circolo Gianni Bosio. *I giorni cantati*. Mazzotta 1987.
Gli antenati delle «posse».
Giovanna Marini. *Italia quanto sei lunga*. Mazzotta 1977.
Incerti politici, artisti e promossi dell'industria di impegno nell'ironia o diacono anni Settanta di una protogonista.
Massimo Depaoli. *Il linguaggio del rock italiano*. Longo 1988.
La demenza degli Skiantos preside sul serio con delizioso rigore scientifico di un Pica di Mani Corti.
David Toop. *Rap. Storia di una musica*. Feltrinelli 1992.
Francesco Adinolfi. *Storia del jazz*. Costi & Nolan 1989.
Quanto cuore ha rimesso in te il tuo libro di riferimento con un libro con un libro di un rap.
AA VV. *Postulazione*. Longo 1992.
Rap made in Italy. In verità gloria? Accenti morali e ardua sentenza.
Nina Simone. *I put a spell on you*. Fbms. Pro 1991.
Nera e donna la fatica di vivere nell'itinerario della cantante più evocativa dopo Billie Holiday. Da tradurre.
Miles Davis. *Miles. I autobiografia*. Rizzoli 1990.
La guida spirituale che non può mai essere nessun comodino.
Maurizio D'Amico. *Tre chiese di caffè*. Feltrinelli 1992.
Dal jazz alla nuova musica, un libro di testo per Nino Ferrar. Feltrinelli 1992.
popolare music. Feltrinelli 1992.
Sylvain Bermba. *50 ans de musique*. Feltrinelli 1992.
Zaire Presence. Africa 1989.
Urbanizzazione di un'arte e di un'arte.
La musica è una voce, il rap è una voce aggressiva per colpire il disinteresse, i sonni, le complicità, ha la passione per dare forza al desiderio.